



www.parcchiaolgiatecomasco.it

Vita Olgiatese

Quindicinale della Parrocchia di Olgiate Comasco

Anno 74° - N. 2 - 28 Gennaio 2018 - € 1,00

QUATTRO VERBI

I numeri sono impressionanti. Si parla di oltre 250 milioni di migranti, dei quali 22 milioni e mezzo sono rifugiati. Un fenomeno planetario, che coinvolge popoli di tutti i continenti: masse enormi che dall'America del sud si spostano verso il Nord e il Canada, dall'Africa verso l'Europa, dall'estremo oriente verso l'Australia e la Nuova Zelanda... Fuggono dalle guerre, dalle persecuzioni, dalle carestie, dalla desertificazione. Sognano una vita serena, più sicura per se stessi e per i loro figli.

Un fenomeno che tocca da vicino anche noi. L'abbiamo vissuto nel passato quando milioni di italiani cercavano fortuna all'estero: i più si trasferivano definitivamente e passavano l'oceano verso le Americhe, altri si accontentavano di migrare negli Stati del nord Europa dov'era possibile trovare lavori stagionali (una curiosità: la festa di San Gerardo che celebriamo proprio questa domenica è stata collocata in gennaio per favorire gli emigrati che tornavano alle loro case nella stagione invernale...). E lo stiamo vivendo oggi con caratteristiche opposte. Da qualche decennio sono i nostri paesi che registrano un afflusso sempre più consistente di persone che provengono soprattutto dall'Africa, ma anche dal medio e dall'estremo oriente, dall'Europa dell'est, dall'America Latina. Ormai viviamo gomito a gomito con persone provenienti da almeno una trentina di paesi extraeuropei, con lingue, tradizioni, religioni diverse dalle nostre.

* * *

Le reazioni sono sotto gli occhi di tutti. Certo, c'è chi è bendisposto e si dà da fare per queste persone. Ma la maggior parte della gente ha sentimenti di tutt'altro genere. Si va dall'indifferenza alla paura, dalla diffidenza all'odio, dalle accuse gratuite e generalizzate a forme più o meno esplicite di violenza. E, purtroppo, parecchi politici cavalcano questi sentimenti. Ecco, allora, slogan che grondano di superficialità ma fanno colpo; ecco promesse di erigere muri a destra e a manca; ecco giudizi sprezzanti sui paesi d'origine dei migranti; ecco l'impegno a difendere una fantomatica "razza", a preservare la "nostra grande civiltà", o, addirittura, a ergersi paladini della "nostra santa religione"... Insomma, sembra proprio che soffiare sul fuoco di questi sentimenti porti consenso garantito.

* * *

Papa Francesco non ha paura di andare contro corrente.



Ultimamente è intervenuto in modo ufficiale per ben tre volte su questi problemi: nel messaggio per la "giornata del migrante e del rifugiato" che si è appena celebrata domenica 14 gennaio, pubblicato lo scorso 15 agosto; nel messaggio per la "giornata mondiale della pace" del primo gennaio, pubblicato lo scorso 13 novembre, "memoria di Santa Francesca Saverio Cabrini, patrona dei migranti"; e nell'omelia pronunciata durante la Messa in San Pietro di domenica 14 gennaio, alla presenza di molti migranti e rifugiati.

In tutti e tre questi interventi ha proposto quattro verbi, "quattro pietre miliari per l'azione": accogliere, proteggere, promuovere, integrare.



Accogliere "è un invito a superare le nostre paure per poter andare incontro all'altro. È un invito che offre l'opportunità di farsi prossimo all'altro per vedere dove e come vive. Nel mondo di oggi, per i nuovi arrivati, accogliere significa conoscere e rispettare le leggi, la cultura e le tradizioni dei Paesi in cui sono accolti. Significa pure comprendere le loro paure e apprensioni per il futuro. E per le comunità locali, accogliere significa aprirsi alla ricchezza della diversità senza preconcetti, comprendere le potenzialità e le speranze dei nuovi arrivati, così come la loro vulnerabilità e i loro timori".

Proteggere "ricorda il dovere di riconoscere

e tutelare l'inviolabile dignità di coloro che fuggono da un pericolo reale in cerca di asilo e sicurezza, di impedire il loro sfruttamento. Penso in particolare alle donne e ai bambini che si trovano in situazioni in cui sono più esposti ai rischi e agli abusi che arrivano fino a renderli schiavi".

Promuovere "rimanda al sostegno allo sviluppo umano integrale di migranti e rifugiati. Tra i molti strumenti che possono aiutare in questo compito, desidero sottolineare l'importanza di assicurare ai bambini e ai giovani l'accesso a tutti i livelli di istruzione".

Integrare "significa permettere a rifugiati e migranti di partecipare pienamente alla vita della società che li accoglie, in una dinamica di

eliminare i muri del Vaticano?", ecc.

Probabilmente li ha immaginati anche il papa, tanto è vero che mette avanti le mani e chiede di giudicare questi fenomeni migratori non con occhi superficiali o accecati da presupposti ideologici, ma "con sguardo contemplativo", cioè in modo sereno e distaccato.

Se si guardano le cose in questo modo, ci si accorge anzitutto della ineluttabilità storica di queste grandi migrazioni, generate dalle forti disuguaglianze di carattere economico e sociale, di cui sono responsabili, in modo particolare, le nazioni più ricche. Poi si è obbligati a considerare anche gli aspetti positivi che portano con sé, scoprendo "che i migranti non arrivano a mani vuote: portano un carico di coraggio, capacità, energie e aspirazioni, oltre ai tesori delle loro culture native, e in questo modo arricchiscono la vita delle nazioni che li accolgono". Infine si comincia a intravedere anche il sorgere di nuove società, più aperte, più tolleranti, più in pace: un vero mondo nuovo.

E per noi cristiani - ciliagina sulla torta - ci sono anche le parole di Gesù: "Ero forestiero e mi avete ospitato...". Parole che danno il senso più giusto e profondo ai quattro verbi proposti dal papa.

don Marco



Un nuovo sito, a servizio della comunità



Abbiamo deciso di dedicare un pochino di tempo ed energie per realizzare un nuovo sito, nella speranza che possa essere strumento di incontro per farci conoscere meglio. Non intendiamo farci pubblicità. Semplicemente abbiamo notato che la mobilità, che caratterizza questi anni e le nostre città, spesso impedisce a persone e famiglie di entrare in contatto con le ricchezze dell'ambiente in cui vivono. Se non le conoscono, non possono inserirsi.

Il nostro obiettivo è semplicemente rendere più facilmente disponibili le varie opportunità offerte dalla nostra comunità cristiana.

Il nuovo portale internet, come si chiama correttamente in gergo tecnico, intende essere proprio questo: un punto di partenza, una delle porte di ingresso ad un gruppo di opportunità.

Chi è già inserito nella nostra vita comunitaria può usare questo sito come strumento di verifica e come stimolo ad un inserimento ancora maggiore.

Chi, invece, non conosce i servizi della Parrocchia, può informarsi facilmente, nella consapevolezza, tuttavia, che questo è solo uno strumento e non può sostituire un coinvolgimento diretto.

Una comunità, per potersi definire tale, si basa su rapporti personali. Per crescere necessita di confrontarsi.

Invitiamo, pertanto, tutti a contribuire a questo strumento di comunicazione, proponendo articoli, contenuti, modifiche e miglioramenti alla mail:

parrocchia@parrocchiaolgiatecomasco.it

Gruppo Comunicazioni Sociali Parrocchiale

Nuovi indirizzi mail per contattarci

Per comunicare direttamente con l'ufficio parrocchiale, i servizi di segreteria, i sacerdoti, il sito parrocchiale e tutti i settori della pastorale:

parrocchia@parrocchiaolgiatecomasco.it

Per comunicare con le attività della catechesi e i vari gruppi dell'Iniziazione Cristiana:

catechesi@parrocchiaolgiatecomasco.it

Per comunicare con la redazione di "Vita Olgiatese" (inviare articoli, osservazioni, etc...):

vitaolgiatese@parrocchiaolgiatecomasco.it

Per comunicare con i referenti dell'oratorio e le attività proposte:

oratorio@parrocchiaolgiatecomasco.it

Per comunicare direttamente con l'ufficio Caritas Parrocchiale:

caritas@parrocchiaolgiatecomasco.it



Consiglio Pastorale

Si vota per il nuovo Consiglio Pastorale Parrocchiale

Domenica 11 febbraio: distribuzione prime schede

Domenica 18 febbraio: prima votazione

Domenica 4 marzo: distribuzione seconde schede

Domenica 11 marzo: seconda e definitiva votazione

Le schede per le votazioni verranno distribuite nelle chiese della parrocchia dopo tutte le S: Messe e si potranno ritirare anche presso l'ufficio parrocchiale (aperto tutte le mattine dalle 9,00 alle 11,30).

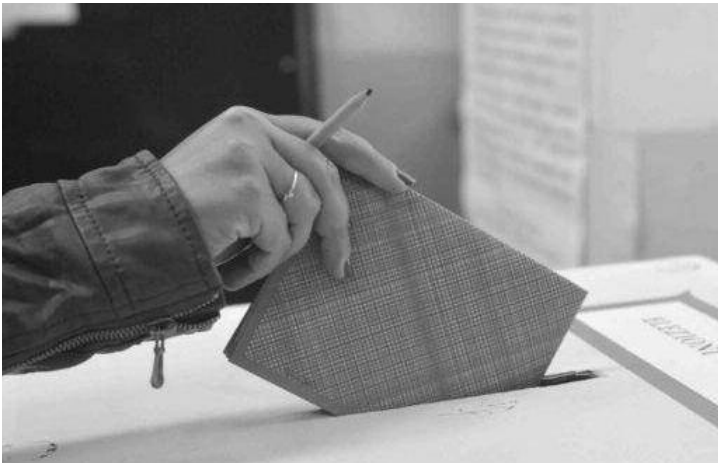
Le schede votate dovranno essere depositate nelle apposite urne predisposte nelle chiese della parrocchia o consegnate presso l'ufficio parrocchiale.

Nella prima votazione dovranno essere indicati sulla scheda (con nome, cognome e via) un certo numero di nominativi (massimo 10) che serviranno poi per stendere una lista di 40 candidati tra cui, nella seconda votazione, ciascuno potrà esprimere le proprie preferenze (massimo 10). Verranno così eletti i 20 candidati che avranno ottenuto il maggior numero di preferenze.

Ovviamente, prima di redigere la seconda scheda, si chiederà il consenso e l'eventuale disponibilità dei candidati.

VERSO LE ELEZIONI

Il documento dei vescovi lombardi



Si stanno avvicinando le elezioni politiche nazionali e quelle amministrative regionali, previste ambedue per il prossimo 4 marzo. I vescovi lombardi hanno reso pubblica, proprio in questi giorni, una "Nota". Ne pubblichiamo ampi stralci.

Mentre prosegue l'intensa campagna elettorale che culminerà con le elezioni amministrative regionali e politiche nazionali, la Conferenza Episcopale Lombarda ritiene opportuno offrire ai propri fedeli alcune indicazioni pastorali, per incoraggiare alla serenità e alla responsabilità nel cammino di preparazione a questi importanti appuntamenti.

1. La premessa fondamentale è che i cristiani, come tutti i cittadini italiani, vogliono riaffermare la necessità di una buona politica. Le comunità cristiane devono essere non solo voce che chiede e critica, ma piuttosto luogo di formazione per accompagnare le persone alla maturità, quindi anche alla capacità e passione per un impegno politico coerente e generoso. Di fronte alla tentazione molto diffusa dell'astensionismo e del disinteresse, è necessario e urgente che l'opera educativa delle comunità cristiane solleciti tutti alla presenza e alla partecipazione attiva e responsabile a questi appuntamenti elettorali: anzitutto attraverso l'espressione consapevole del proprio voto.

2. Ci aspettiamo che il confronto tra le parti sia il più sereno possibile e non gridato, su programmi ben articolati, sinceri e reali nelle promesse. Si devono curare le condizioni perché il popolo degli elettori possa compiere a ragion veduta la scelta che giudica più valida. Chiunque sarà chiamato a governare avrà il compito di rafforzare le condizioni per un vivere insieme che rigeneri fiducia e legami tra le persone. Soltanto a questa condizione si potranno affrontare le questioni urgenti che permetteranno di riaccendere una stagione di rinascita dopo una crisi che ha lasciato tra noi ben evidenti segni di declino, in Italia come nella nostra Regione Lombardia.

Questo clima di fiducia sarà realizzabile se insieme lavoreremo per salvaguardare dall'erosione dell'individualismo i nessi fondamentali che sostengono la nostra vita comune:

- la famiglia, e in particolare la sua capacità di donarci il futuro attraverso le nuove nascite;
 - i giovani, sviluppando progetti per il loro futuro anzitutto lavorativo: soltanto in questo modo i giovani potranno sentirsi parte attiva e motore del rinnovamento sociale che tutti auspichiamo;
 - le tante forme di povertà che rischiano di non coinvolgerci nemmeno più emotivamente, talmente sono visibili e diffuse nei nostri territori urbani;
 - i legami sociali, promuovendo processi di accoglienza e integrazione che evitino di scaricare sui migranti stranieri e sui profughi l'insoddisfazione per i problemi che non sappiamo risolvere
 - la regolamentazione della finanza affinché sia a servizio di una giusta economia e di ogni uomo;
 - il dialogo e il sostegno all'imprenditoria perché tuteli e crei nuova occupazione, favorendo una ripresa più promettente.
- Alla politica, ai politici chiediamo anche attenzione alle grandi questioni che il progresso della scienza mette nelle nostre mani, come oggetto di un discernimento necessario: le questioni etiche rilevanti della vita, della morte, della dignità e sacralità della persona.

3. Chiediamo attenzione perché la presenza dei cattolici nelle diverse parti in competizione non si ripercuota in termini di lacerazione dentro il corpo vivo delle comunità: la Chiesa non si schiera in modo diretto per alcuna parte politica. Ciò significa che tutti - in particolare coloro che si propongono come candidati - si guardino dalla tentazione di presentarsi come gli unici e più corretti interpreti della Dottrina sociale della Chiesa e dei valori da essa affermati.

4. Per evitare ogni possibile strumentalizzazione e per difendere gelosamente la libertà della Chiesa di fronte a tutti, le parrocchie, gli istituti religiosi, le scuole cattoliche, le associazioni e i movimenti ecclesiali, durante il periodo elettorale non mettano sedi e strutture a disposizione delle iniziative di singoli partiti o formazioni politiche. Si deve vigilare per evitare che le ordinarie iniziative pastorali vengano strumentalizzate a fini elettorali.

TERESIO OLIVELLI, BEATO

Sabato 3 febbraio a Pievevano (presso il Palasport, alle ore 10,30) Teresio Olivelli verrà proclamato Beato. Il giorno successivo, domenica 4 febbraio, il nostro vescovo Oscar Cantoni celebrerà alle 10,30 nella chiesa parrocchiale di Bellagio (paese di nascita e di Battesimo del nuovo Beato) una santa Messa di ringraziamento e anche a Tremezzo, dove la famiglia Olivelli ha vissuto per qualche tempo, è previsto un incontro celebrativo nei giorni successivi.

Un nuovo Beato, quindi,



legato alla nostra diocesi, che viene ad aggiungersi alla già folta schiera di Beati e di Santi.

A conclusione del messaggio per la Giornata Mondiale della Pace celebrata lo scorso primo gennaio e dedicata al tema dei migranti, papa Francesco invita a guardare alla vita esemplare di santa Francesca Saverio Cabrini, "patrona degli emigranti". Ecco una sua breve biografia.

Tra il 1901 e il 1913 emigrarono nella sola America 4.711.000 italiani, di cui 3.374.000 provenivano dal meridione; un vero morbo sociale, un salasso, come lo hanno definito politici e sociologi. Ma accanto ai drammi che l'emigrazione suscitò, bisogna ricordare ancor oggi una fragile maestra di Sant'Angelo Lodigiano: Francesca Saverio Cabrini.

Nata e battezzata il 15 luglio 1850 a Sant'Angelo Lodigiano, in una famiglia ricca di fede e di pietà, Francesca, ultima di tredici figli, iniziò ben presto il cammino di discepolato del Signore, che l'avrebbe portata, attraverso misteriosi ed imprevedibili sentieri, a raggiungere le vette della santità.

Svolta decisiva nella sua vita fu l'ingresso nella "Casa della Provvidenza" di Codogno, dove le tribolazioni e le difficoltà consolidarono nel suo cuore l'ardore missionario ed il proposito di consacrarsi totalmente al Signore. Lì ricevette l'abito religioso e più tardi, diplomata maestra elementare, nel 1874, pur conservando il nome Francesca, volle aggiungere quello di Saverio, in memoria del grande missionario gesuita patrono delle missioni.

Grazie all'incoraggiamento ed al sostegno del vescovo di Lodi, mons. Domenico Maria Gelmini, suor Francesca Saverio si staccò con sette consorelle dalla "Casa della Provvidenza" per fondare, in un antico convento francescano della

Santa Francesca Saverio Cabrini



città, l'Istituto, allora chiamato delle "Salesiane Missionarie del Sacro Cuore", che ebbe l'approvazione diocesana nel 1881.

Alle religiose madre Cabrini chiedeva l'obbedienza evangelica, la mortificazione, la rinuncia, la vigilanza del cuore, il silenzio interiore, quali virtù necessarie per confermare la propria esistenza a Cristo e per coltivare e vivere l'anelito missionario.

Sopravvenne una fioritura di vocazioni sorprendente e una rapida espansione dell'Istituto in Lombardia ed anche oltre i confini della regione, con l'apertura delle prime case a Roma e l'approvazione pontificia delle "Missionarie del Sacro Cuore di Gesù", il 12 marzo 1888, ad appena otto anni dalla fondazione.

Questa Compagnia femminile fu la prima sia ad affrontare l'impegno missionario, tradizionalmente prerogativa degli uomini, sia ad essere totalmente autonoma, ovvero non dipendente da un parallelo ramo maschile.

Sono note le parole "Non all'Oriente, ma all'Occidente" rivolte da papa Leone XIII alla fondatrice, desiderosa di partire

per la Cina; parole che diedero nuovo impulso e nuova direzione al suo zelo missionario. L'invito del vicario di Cristo l'orientava verso le masse degli emigranti, che alla fine dell'Ottocento varcavano numerosi l'oceano verso gli Stati Uniti d'America, spesso in condizioni di estrema indigenza.

Da quel momento l'infaticabile attività apostolica di madre Cabrini fu sempre più animata dal desiderio di recare la salvezza a tutti e in fretta. « Il Cuore di Gesù - soleva ripetere - fa così in fretta a fare le cose che io non riesco a starci addietro ». Con un gruppo di suore partì per New York, nel primo dei tanti viaggi che l'avrebbero in seguito vista raggiungere, messaggera di speranza, sempre nuove mete nel suo infaticabile apostolato: il Nicaragua, il Brasile, l'Argentina, oltre che la Francia, la Spagna e l'Inghilterra.

Armata di singolare audacia, dal nulla iniziò scuole, ospedali, orfanotrofi per masse di diseredati avventuratisi nel nuovo mondo in cerca di lavoro, privi della conoscenza della lingua e di mezzi capaci di permettere loro un decoroso

inserimento nella società americana e spesso vittime di persone senza scrupoli.

Il suo cuore materno, che non si dava pace, li raggiungeva dappertutto: nei tuguri, nelle carceri, nelle miniere. Per nulla intimorita dalla fatica e dalle distanze, madre Cabrini si portava da New York al New Jersey, dalla Pennsylvania all'Illinois, dalla California alla Louisiana e al Colorado: ventotto traversate atlantiche e l'attraversamento delle Ande per raggiungere Buenos Aires partendo da Panama.

A chi si mostrava con lei ammirato per il successo di tante opere, madre Cabrini rispondeva con sincera umiltà: « Tutte queste cose non le ha fatte forse il Signore? ». Tradotte in cifre, queste opere costituivano ben trenta fondazioni in otto diverse nazioni.

La morte la coglie sulla breccia, dopo un ennesimo viaggio, a Chicago, il 22 dicembre 1917.

Il suo corpo venne portato trionfalmente a New York, nella chiesa annessa alla "Mother Cabrini High School", perché fosse vicino agli emigrati.

Ancora oggi, negli Stati Uniti, ove continua ad essere chiamata familiarmente col nome di «madre Cabrini», è sorprendentemente viva la devozione verso colei che, pur amando la sua patria d'origine, volle prendere, nel 1909, la cittadinanza americana.

Fu beatificata da papa Pio XI nel 1938 ad appena 21 anni dalla morte, e fu canonizzata il 7 luglio 1946 da Pio XII.

Questi, durante l'Anno Santo del 1950, volle proclamare "Patrona degli emigranti" questa piccola donna che, difendendo la dignità di quanti erano costretti a vivere lontani dalla patria, si era fatta indomita costruttrice di pace.

Andare a Messa

Papa Francesco ha annunciato nella prima catechesi dedicata all'Eucaristia che nelle successive catechesi vuole dare risposta ad alcune domande importanti sull'Eucaristia e la Messa, per riscoprire, o scoprire, come attraverso questo mistero della fede risplende l'amore di Dio. Ecco le sue parole: "Il Concilio Vaticano II è stato fortemente animato dal desiderio di condurre i cristiani a comprendere la grandezza della fede e la bellezza dell'incontro con Cristo. Per questo motivo era necessario anzitutto attuare, con la guida dello Spirito Santo, un adeguato rinnovamento della liturgia, perché la Chiesa continuamente vive di essa e si rinnova grazie ad essa. Un tema centrale che i padri conciliari hanno sottolineato è la formazione liturgica dei fedeli, indispensabile per un vero rinnovamento. Ed è proprio questo anche lo scopo del ciclo di catechesi che oggi iniziamo: crescere nella conoscenza del grande dono che Dio ci ha donato nell'Eucaristia".

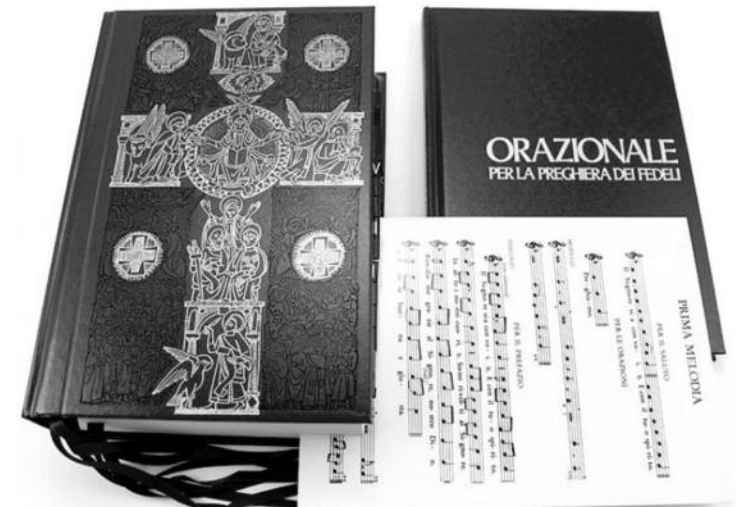
A molti potrà sembrare un discorso superfluo, tanto sono convinti che la liturgia e i sacramenti siano elementi formativi per se stessi. Per cui basta andare alla Messa e ai sacramenti il più frequentemente possibile: i frutti verranno da soli, automaticamente. La Messa non ha valore infinito? La comunione frequente non ha formato schiere di santi? Di qui la prassi tanto diffusa di includere la Messa, la confessione e la comunione fra le pratiche religiose settimanali o quotidiane tra i punti fissi ed inamovibili dell'orario. Si crede, così, di avere risolto il problema: Dio al primo posto, la Messa come cardine della giornata, la confessione e la comunione

frequente come punti focali di tutta l'azione educativa. Ma...

"Ad ottenere... questa piena efficacia, è necessario che i fedeli si accostino alla sacra liturgia con disposizioni d'animo retto, conformino la loro mente alle parole e cooperino con la grazia divina per non riceverla invano. Perciò i sacri pastori devono vigilare affinché nell'azione liturgica non solo siano osservate le leggi per la valida e lecita celebrazione, ma che i fedeli vi prendano parte consapevolmente, attivamente e fruttuosamente" [SC 11]

Quindi nessun dubbio sulle buone intenzioni ad andare in chiesa, forse si può mettere in dubbio la consapevolezza di ciò che si va a fare in chiesa.

Sono partiti proprio da questa constatazione gli incontri di formazione che la nostra parrocchia ha proposto nei martedì di gennaio rivolti a tutti i fedeli. Certo la liturgia in genere (e i sacramenti in specie) hanno una loro efficacia oggettiva, non riducibile, cioè, alle disposizioni del soggetto, nel senso che Dio soltanto è la vera causa della grazia che viene conferita nel rito sacramentale. Ma ciò non esclude affatto le disposizioni personali come condizione indispensabile alla piena efficacia.



La riscoperta degli atteggiamenti spirituali e corporei della partecipazione ai santi misteri ci hanno fatto pensare.

Il passare in rassegna i singoli momenti della celebrazione Eucaristica, aiutati da don Simone Piani e da don Nicholas Negrini (responsabili dell'ufficio liturgico diocesano), hanno favorito a far risuonare quella "fruttuosità" della celebrazione stessa.

Cristo si impadronisce di elementi terreni per fissarvi a nostro vantaggio quella presenza efficace di salvezza che egli ha realizzato durante la sua vita terrena e che ora realizza pienamente nel cielo. Quegli elementi poco appariscenti (un po' di

pane e di vino, uno spruzzo d'acqua, un gesto della mano...) si rivelano onnipotenti perché sorretti dalla sua stessa persona.

Una seria presa di coscienza di chi prepara le celebrazioni, di coloro che svolgono un ministero e dell'assemblea che è chiamata a partecipare in modo attivo: svolgiamo un'azione umana e divina. Troppo importante per essere vissuta solo intimamente perché vi è per natura uno slancio universale, che coinvolge tutti in tutto il proprio essere. Troppo preziosa per essere svenduta con la superficialità dell'ultima ora. È Troppo ricca per essere ridotta ai minimi termini.

Così, con premura e cognizione di causa ci hanno aiutato a riscoprire i giusti criteri per la preparazione dei riti che compongono l'Eucarestia: nella scelta del canto, nei movimenti, nelle acclamazioni e nel silenzio.

È l'inizio di un cammino di conversione che anche la nostra comunità deve intraprendere seriamente per non scadere ancora una volta in quel relativismo liturgico che soffoca la coscienza perché l'importante è assolvere il precetto, perché si è sempre fatto così.

Don Romeo





BUONGIORNO! SONO LA DIOCESI...

A cura di
Gabriella Roncoroni

Beati i perseguitati

Nicolò Rusca, arciprete di Sondrio (1563-1618)

Ticinese di nascita, nobile di famiglia, il Rusca era stato avviato allo studio e al ministero prima da un colto parroco del Luganese e poi dagli insegnanti del prestigioso Collegio elvetico di Milano. Completati gli studi, fu nominato dal Vescovo Volpi parroco di Sessa, in Ticino, dove rimase per due anni. Di qui passò all'arcipretura di Sondrio. Aveva solo 27 anni il Rusca e Sondrio era una parrocchia piuttosto difficile. La forzata convivenza tra cattolici e protestanti, con i suoi quotidiani problemi e la crescente tensione aveva già fatto due vittime tra gli arcipreti: Giacomo Pusterla, nel 1583, aveva subito il carcere, la tortura e l'esilio per essersi opposto alla creazione del collegio eretico in Sondrio; il suo successore Nicolò Pusterla era stato avvelenato. C'era di che avere paura. Ma certamente ciò che aveva fatto più danno alla popolazione era stata la presenza di un indegno parroco, immediato predecessore del Rusca: "fu intruso nell'Arcipretato - è lo stesso Nicolò che ne dà relazione al vescovo - uno il quale si faceva chiamare Francesco Cattaneo, ignorante di lettere, pratico di canto fermo; ma non si sapeva né mai si è potuto sapere d'onde fosse, se fosse prete o frate, ecclesiastico o laico... Per mantenersi in gratia imbroglia i beni della Chiesa a chi lo favoriva." Si capisce perché la Chiesa fosse "senza biancheria, senza organista, senza organo". Da buon parroco zelante il Rusca si dovette preoccupare della forniture spicciolate di piviali, pianete, tovaglie, calici, messali.

Ben formato sui decreti tridentini, aveva ripreso la predicazione "tutte le domeniche di qualunque tempo dell'anno e le feste solenni".

Come tutti i parroci di questo mondo, provò gran difficoltà a raccogliere i ragazzi alla domenica e a radunarli per la partecipazione al catechismo. Organizzò anche la Confraternita del SS. Sacramento, con i suoi bravi abiti rossi e le sue devozioni tipiche alle quali non c'era certo gran concorso di popolo. E, se tante persone accorrevano alla confessione e alla comunione, erano solamente donne perché gli uomini si presentavano in pochissimi.

Così Nicolò trascorreva la vita parrocchiale, vivendo il suo primo martirio: quello del quotidiano. Lo animava una carità concreta rivolta a tanti forestieri che frequentavano la sua casa e a tantissimi poveri. Da sottolineare anche il suo studio continuo. Dottore in sacra teologia, non dimenticò i libri, anzi continuò ad acquistarne fino ad accumulare 750 lire di debiti presso un libraio di Milano, e soprattutto a leggerli e farne uso per le continue prediche, dispute e decisioni dei casi.

Pastore modello, dopo aver dato la vita per il suo gregge, fu chiamato alla grazia suprema di imitare Cristo anche nella morte.

Da tempo si era attirato l'odio dei protestanti. Li turbava la sua serena chiarezza. Il Baiacca, autore della vita del Rusca scritta a soli tre anni dalla morte scrive: "Egli riprovava severamente tutte le espressioni mordaci e velenose che potevano solo mordere e pungere l'animo degli eretici e non giovare all'altro salvezza." Forse proprio questo esasperava i suoi nemici, perché non potevano trovare in lui altri motivi di biasimo che le pretestuose accuse che gli saranno mosse al processo: "Che si cattivò l'animo di tutto il popolo, che istituì una società di uomini



ni (la Confraternita) che, fingendo pietà, sotto la cappa nascondevano armi per uccidere i protestanti, che quando, nella canonica di Sondrio si tenevano le adunanze dei sacerdoti della Pieve, subito dopo si udivano, per le vie, espressioni di ribelli..." Nessuna di queste di altre più gravi accuse poté essere provata. Il suo processo a Thusis, si svolse nel disprezzo delle più elementari regole di giustizia: allontanati gli avvocati, gli fu dato un difensore d'ufficio, grigione; non furono accolte le vive raccomandazioni dei Luganesi, né furono ascoltati i delegati di Sondrio; sottoposto a ripetuta tortura il Rusca non poté che ripetere, fino all'ultimo, "sono innocente". La sua fine è piuttosto oscura. Forse un fatale errore dei carnefici, forse un cattivo funzionamento della macchina di tortura, forse una voluta soppressione. La sua morte lasciò piuttosto a disagio i Grigioni che tentarono in qualche modo di scagionarsene. Non potendolo fare,

dopo un paio di giorni lo seppellirono sotto la forca. Trattato come un malfattore, cioè come Cristo.

All'indomani stesso della sua tragica fine, molti riconobbero nella morte di Rusca il compimento della sua esistenza terrena, come testimonianza a Cristo. Egli era stato martire - parola che nella lingua delle origini significa letteralmente testimone - in vita e in morte. Prima con la generosità del suo impegno pastorale, poi con la disponibilità a perdere anche la vita, sempre manifestando quella fiducia in Dio che lo aveva sostenuto ogni giorno, fino all'ultimo e supremo. Il 21 aprile del 2013 è stato proclamato beato, modello di vita cristiana per tutta la Chiesa di Como per imparare a dialogare e a confrontarci, nel rispetto delle proprie peculiarità, guardando all'unica verità che è Cristo Gesù.

(Saverio Xeres - *Passato futuro della Chiesa di Como*, 24. Continua)



Profeti del nostro tempo

Edith Stein: il pensiero

Edith Stein, come ho scritto nell'articolo dedicato alla vita della martire, fu allieva del filosofo Edmund Husserl, uno dei fondatori della corrente filosofica denominata *fenomenologia*. La stessa Stein si definiva "fenomenologa". È difficile in poche righe delineare le caratteristiche della fenomenologia. Heidegger, un altro esponente di questa corrente filosofica, così la definisce: "un tornare alle cose stesse". Ciò significa individuare "fenomeni" così evidenti da non poter essere negati. Allora è necessario osservare e giudicare un fatto, un fenomeno, liberi da qualsiasi tipo di pregiudizio assumendo un metodo di ricerca rigoroso e aperto a tutte le possibilità di risultato. Quindi un atteggiamento critico che mette in dubbio le conoscenze precedentemente acquisite. E quale è lo strumento che ci permette tutto ciò? È la coscienza, la cui esistenza è immediatamente evidente ed è in grado di individuare nel fatto, nel fenomeno, l'essenza. Quindi al fenomenologo non interessa l'analisi di una certa norma morale, ma interessa sapere perché quella norma è morale e non solo norma giuridica o regola di comportamento. L'essenza della negatività dell'atto non risiede nella legge, ma nella coscienza. Allora al fenomenologo "non interesserà... esaminare i riti e gli inni di questa o quella religione; egli sarà invece interessato a capire che cos'è la religiosità, cos'è che rende religiosi inni e riti tanto diversi" (1). Dunque una corrente filosofica che intende approfondire il rapporto tra il soggetto e il reale che è insieme di "fenomeni" così come si manifestano alla coscienza.

Questi principi hanno caratterizzato la ricerca, anche religiosa, di Edith che, con riferimento al metodo appreso dalla frequentazione di Husserl, così scrive: "nello stesso tempo ha insegnato a liberarsi dai pregiudizi e a togliere tutti gli ostacoli che potrebbero distruggere la sensibilità verso intuizioni nuove. Questo atteggiamento, a cui ci ha responsabilmente educati, ha liberato molti di noi, rendendoci disponibili nei confronti della verità cattolica".

Il rinvio all'utilizzo della coscienza come "strumento" di giudizio è un principio tutto cristiano. Papa Francesco, in una lettera ad un noto giornalista non credente così scrive: "la questione per chi non crede in Dio sta nell'obbedire alla propria coscienza. Il peccato, anche per chi non ha la fede, c'è quando si va contro la coscienza". Questo altro non è se non l'applicazione del metodo fenomenologico al criterio di giudizio, positivo o negativo, di un comportamento, che ne individua l'essenza dentro quella dimensione che chiamiamo coscienza.

Come ho scritto sopra, Edith applicò questa metodologia alla sua scelta religiosa. Ciò le permise anche di vivere il suo essere ebrea e la sua conversione al cristianesimo in stretto rapporto di comunione: infatti la conversione non caratterizzò il distacco e tanto meno il tradimento del suo essere Ebrea ma, paradossalmente, segnò una nuova riscoperta della propria "ebraicità" (come non rammentare la dichiarazione conciliare *Nostra Aetate* quando riflette sulla religione ebraica?). La Stein sapeva cogliere l'essenza della religiosità nelle sue diverse manifestazioni. Quando Edith fece la sua scelta di vita abbracciando la fede cattolica, lo fece, come ho ricordato sopra, in quanto "la mia filosofia, la fenomenologia, non vuole essere altro che una via, un metodo che permetta a coloro che si sono allontanati dal cristianesimo e dalla Chiesa di ritornare verso Dio".

È evidente che poche righe non sono in grado di riassumere la ricchezza del pensiero di Edith Stein. Sopra ho cercato solo di inquadrare il pensiero della filosofa nel contesto di una corrente filosofica e di come il suo essere fenomenologa abbia influito nella sua scelta cristiana.

Vorrei concludere questo breve articolo ricordando che cosa pensava Edith in ordine al ruolo della donna, una concezione a mio avviso autenticamente "femminista" e moderna.

Per prima cosa la donna è "compagna dell'uomo", in quanto è per lui un aiuto, personale e libero, che gli consente di realizzarsi. La sua caratteristica è lo stare in parità, accanto all'uomo, non al suo posto, ma non un gradino sotto. È la bella visione dell'uomo totale, maschio e femmina, che troviamo nella Genesi, quando ci viene insegnato che maschio e femmina sono "parti" - con la medesima dignità - di un'unità che si chiama "uomo".

Edith Stein affronta anche il tema del sacerdozio femminile. Se è vero che gli apostoli erano maschi, nulla vieta di affidare particolari servizi alla donna nella Chiesa, e nulla c'è da un punto di vista dogmatico per cui la Chiesa stessa non possa accettare delle innovazioni.

La riflessione di Edith sulla donna la porta alla scoperta della figura di Maria, pienamente "donna" che si realizza nella donazione totale, sul modello della completa "dedizione" offerta dal Figlio.

Purtroppo la follia nazista spense questa vita nel pieno delle sue potenzialità intellettuali e fisiche. Un giovane filosofo contemporaneo italiano non credente, Diego Fusaro, così scrive di Edith: "se avesse potuto continuare le sue ricerche e creare un movimento di pensiero, com'era nella sua indole, forse l'avremmo salutata come la più grande filosofa del secolo".

Noi oggi la celebriamo come grande santa e profeta.
(9 - continua)

erre emme

Note

(1) G. Reale - D. Antiseri: "Storia della filosofia" Vol. 10, pag. 21

Un incontro sulla messa al bando degli armamenti nucleari presso i Missionari Comboniani di Venegono

Cresce nel mondo il pericolo dell'uso delle armi atomiche

Non tutti si ricorderanno che il 7 luglio 2017 è stato firmato a New York nella sede delle Nazioni Unite il trattato per la proibizione delle armi nucleari, o trattato per la messa al bando delle armi nucleari. È il primo trattato internazionale vincolante, per la completa proibizione delle armi nucleari rendendole così illegali. Queste armi, infatti, erano gli unici strumenti di distruzione di massa che finora non avevano un apposito documento che li vietasse.

Il trattato è stato approvato da 122 Paesi. All'appello dei 122 voti a favore, è mancata però l'Italia, oltre alle nove potenze nucleari. Le cinque riconosciute dal trattato di non proliferazione del 1968 (Usa, Russia, Francia, Gran Bretagna e Cina) e le quattro non ufficiali: India, Pakistan, Israele e Corea del Nord. In pratica tutti gli Stati che hanno o un arsenale nucleare o che lo stanno sviluppando.

Del rischio atomico per la nostra società e di questo importante documento, si è parlato nel corso di un incontro che si è svolto presso il Castello dei Missionari Comboniani di Venegono Superiore. Sono intervenuti: Luigi Mosca, fisico nucleare, Lisa Clark, portavoce di "Beati costruttori di pace" e Mario Agostinelli, fisico.

Le recenti vicende tra La Corea del Nord e gli Stati



Uniti sembrano favorire un accumulo di crescenti tensioni che prima o poi potrebbero diventare senza controllo, e quindi sfociare in un possibile disastro nucleare. Certamente siamo in un periodo storico in cui questo rischio è sempre più tangibile; sembra di essere tornati ai tempi della guerra fredda dalla quale, quasi per miracolo, si uscì senza il ricorso al nucleare.

In tutto il pianeta oggi sono disseminati 15 mila ordigni nucleari, sempre più sofisticati e sempre più tecnologici. Assieme alla minaccia, anch'essa incombente, dei cambiamenti climatici, queste tipologie di armi sono il problema più grave per l'umanità. Un problema che si deve risolvere soltanto con la loro messa fuori uso; ma le Potenze che le hanno nei loro arsenali

non sembrano di questa idea, anzi sono spesso convinte che le armi nucleari possano essere uno strumento di dissuasione contro un potenziale nemico.

Basti pensare che una sola bomba atomica oggi avrebbe il potere di distruggere una grande città; cento bombe un Paese più o meno di dimensioni come l'Italia, con conseguenze incalcolabili sia nel breve tempo sia nel lungo periodo. Anche supponendo che questo genere di armi non siano mai usate, risultano comunque pericolose, perché infondono nelle persone l'idea che con la forza si possa vincere, si possano imporre delle scelte, si possa eliminare il terrorismo.

Ma il terrorismo deve essere eliminato in altri modi. Sta di fatto che l'industria delle armi spreca enor-

mi risorse sia nel campo della ricerca sia in campo economico: sono 1686 i miliardi di dollari spesi in un anno nel mondo per fabbricare armi!

Il trattato firmato il 7 luglio dello scorso anno suona come un campanello d'allarme per l'intera umanità. C'è la seria prospettiva che un prossimo uso delle armi nucleari possa portare a catastrofiche conseguenze umanitarie o addirittura al capolinea della storia umana.

Soltanto la società civile con le sue prese di posizione e la politica con l'adesione ai trattati che proibiscono l'uso delle armi atomiche possono invertire una pericolosa china che sembra essere stata imboccata da poco più di un anno, dopo un lungo periodo di relativa calma sul fronte internazionale. Anche su questo fondamentale problema per l'intero pianeta l'Europa sembra stare alla finestra. Potrebbe essere invece il momento opportuno perché in questo Vecchio Continente ci sia un risveglio delle coscienze per dimostrare che la strada delle armi nucleari è sbagliata, che l'effetto di una guerra atomica non è né controllabile né misurabile, che il rischio e le conseguenze per il nostro tempo e per le prossime generazioni è altissimo.

P.D.



G.R.A.P.P.A.: una vera forza!

Anche quest'anno il nostro Oratorio ha il piacere di ospitare il G.R.A.P.P.A. (Gruppo Ragazzi Adolescenti Pronti Per Animare), ovvero tre serate di formazione per gli animatori dei vicariati di Olgiate e Uggiate. Si tratta di un *format* consolidato da anni, con la suddivisione in due livelli per la parte più teorica, i laboratori e la discussione in gruppo; seguono la cena insieme e la preghiera finale. Già per il fatto che si incontrino più di cento adolescenti e giovani dei nostri oratori, per imparare uno stile cristiano di servizio e animazione, dovremmo essere contenti. Se ciò non bastasse, tuttavia, almeno tre sono i punti forza della proposta di formazione degli animatori.

Anzitutto la **dimensione vicariale**: ci si lamenta – spesso – che la realtà del vicariato non sia quasi per niente sentita dalle parrocchie, dalla “base” delle nostre comunità; il G.R.A.P.P.A. permette, invece, di far incontrare animatori di parrocchie diverse, e che magari già si trovano insieme a scuola, per condividere esperienze e progetti, per confrontarsi sui modi diversi di vivere l'oratorio, arricchendo così tutte le comunità, siano esse piccole o grandi.

Preziosissima, inoltre, è la **collaborazione dei seminaristi** delle varie parrocchie interessate, ovvero Andrea, Luca, Roberto, Lorenzo e Tommaso: giovani bravi e volenterosi che si sono af-



fiancati agli educatori per dare quel “di più” alla formazione degli animatori, anche solo con la loro presenza sapida e profonda.

Infine rimane fondamentale il far capire a tutti, animatori, educatori, preti e comunità cristiane, che l'**animatore di oratorio è una cosa seria**: non ci si può improvvisare animatori, non si può appaltare questo servizio a chi non condivide l'orizzonte di fede che deve animare i nostri oratori; per questo il G.R.A.P.P.A. dedica una serata intera alla riflessione sull'essere animatore come “amico di Gesù”. Lo stile, gli obiettivi, i contenuti e i modi li impariamo da Lui, non da altri.

Rispetto all'edizione dell'anno scorso è da notare, tuttavia, un calo nel numero

dei partecipanti. Dispiace, certamente, che alcune parrocchie non si siano nemmeno presentate o che abbiano bellamente snobbato questa occasione importante. Non resta che affidarsi alla bella pubblicità che i ragazzi stanno già spargendo

in giro a voce tra i loro coetanei, nella speranza che un nuovo stile – più profondo e più libero – di essere al servizio della comunità cristiana coinvolga i nostri animatori, i nostri oratori e i nostri vicariati.

don Francesco



LA PREGHIERA DEL SIGNORE

Una tappa importante per il catechismo dell'Iniziazione Cristiana

Domenica 21 gennaio all'interno dell'ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani, c'è stato un appuntamento importante per i genitori ed i bambini del gruppo **Cafarnao**: la consegna della preghiera che ha insegnato Gesù, il PADRE NOSTRO.

Più che di consegna, si è trattato di “conferma” di quanto ricevuto nel giorno del battesimo. Ora sono stati i bambini a ricevere la preghiera e a custodirla direttamente nelle loro mani, segno del loro desiderio di voler proseguire il cammino di conoscenza del Padre che è nei cieli.

La nostra giornata ha avuto inizio con la numerosa partecipazione alla celebrazione Eucaristica, durante la quale don Romeo ha ricordato l'importanza della preghiera in famiglia e di quella personale; preghiera come ringraziamento al Padre per gli innumerevoli doni che concede ogni giorno, come affidamento fiducioso a lui nelle difficoltà della vita e come lode che s'innalza nei momenti di gioia in famiglia e in comunità. Il mandato ai genitori: “**Come tu hai imparato a pregare così insegna anche a tuo figlio a pregare**” ha sigillato questo rito che ha coinvolto tutta la comunità cristiana.

Conclusa la Santa Messa, siamo andati tutti in oratorio per un piccolo momento di stacco. I bambini sono poi rimasti insieme agli animatori mentre i genitori hanno partecipato ad un incontro formativo in casa parrocchiale.

Dopo una prima generale introduzione di don Romeo si sono costituiti due gruppi di lavoro con l'obiettivo di stimolare e facilitare la discussione tra i partecipanti.

L'incontro si è sviluppato intorno al commento scritto

di una parte della preghiera del PADRE NOSTRO. Un'attenta lettura ha rivelato a tutti noi quanto sia importante comprendere il vero e profondo significato di questa bellissima preghiera con le sue sette domande (sia santificato, venga, sia fatta la tua volontà, dacci oggi il pane...).

Purtroppo le tempistiche non hanno permesso di soffermarci a lungo nella riflessione perché è stato introdotto e affrontato un altro significativo argomento: la fatica della preghiera in famiglia.

Terminato l'incontro, ci siamo salutati e una parte di genitori si è recata nuovamente in oratorio per la condivisione del pranzo.

Pensiamo che la condivisione del pranzo sia stato il modo più bello per concludere la giornata. Molto spesso infatti non si coglie l'importanza di questi momenti vissuti insieme... in un mondo

dove si è sempre di corsa e dove non si ha più tempo per coltivare le relazioni è bello condividere un pranzo e vivere la convivialità in luoghi dove ci si sente maggiormente fratelli e facenti parte di un'unica famiglia.

E, si sa, per una famiglia, il più bel momento è stare a tavola TUTTI INSIEME.

Un grande GRAZIE a tutte le persone che hanno reso bella questa giornata è doveroso.

Le catechiste



**NUOVO NUMERO DI TELEFONO DELLA
CARITAS PARROCCHIALE
3383747633**

Risponderà direttamente un operatore Caritas negli orari di apertura del “Centro di ascolto”
Lunedì: 9.30 - 11.30
Mercoledì: 15.00 - 17.00
Venerdì: 9.30 - 11.30

Lampada per i miei passi, luce sul mio cammino... (salmo 118)



I bambini del Gruppo Nazaret con le loro famiglie hanno iniziato lo scorso anno il cammino di catechismo e di fede come previsto dal Progetto di Iniziazione Cristiana.

Come ogni viaggiatore accorto e previdente, tutti necessitano di Lampada che con la Sua Luce illumini i loro passi in questo cammino.

Per questo, domenica 14 Gennaio, le famiglie hanno accolto l'invito a partecipare alla Santa Messa delle 9.30, con spirito di unità e di fraternità, per ricevere in dono il Vangelo di Gesù!

Ecco davanti all'Ambone 5 cesti, uno per ognuno dei 5 gruppi in cui sono divisi i bambini: erano colmi di tanti vangeli pronti per quelle manine desiderose di ricevere il piccolo ma prezioso libro contenente LA PAROLA.

Durante l'omelia don Romeo, rivolgendosi alle famiglie, ha precisato che il Vangelo che i loro bimbi avrebbero portato a casa veniva affidato proprio alla famiglia di ogni bambino, perché letto ogni giorno, possa essere una guida sicura per conoscere meglio Gesù, la Sua Vita, ed accogliere il suo messaggio. In tal modo tutti possiamo ricevere quella luce che permette a ciascuno di noi di camminare nella Sua Via senza sbagliare percorso, trovare il coraggio per affrontare le difficoltà, caricarci di entusiasmo per continuare il cammino, alimentare l'amore verso le persone che ci sono vicine essere esempio di gioia e di pace per tutti coloro che incontriamo ogni giorno.

La mattinata poi è proseguita **per le famiglie** con una breve catechesi sulla Parola di Dio quale veramente è, il “Verbo di Dio”.

Ci si è divisi in tre gruppi con alcune catechiste e, dopo una breve riflessione su quanto spiegato da don Romeo, c'è stato un confronto anche con domande significative e mirate sulla presa di coscienza della fede di ciascuno, le difficoltà che si possono incontrare nella vita e che possono portarci a rafforzare o ad indebolire il nostro essere ed il nostro vivere da cristiani e la capacità di ognuno di noi di dare testimonianza della nostra fede.

Nel frattempo i **bambini** hanno proseguito con l'apertura dei “giochi” esperienziali, accompagnati dalle altre catechiste e dagli animatori che hanno tenuto la regia delle attività. In maniera gioiosa e giocosa, i bambini hanno imparato a conoscere chi ha scritto il Vangelo di Gesù: i quattro Evangelisti, GIOVANNI, LUCA, MARCO e MATTEO.

Hanno poi completato il gioioso lavoro con la realizzazione di 4 coloratissimi cartelloni che raffigurano e riassumono la vita di ciascun Evangelista.

Al termine dell'intensa e proficua mattinata, un gradevole aperitivo attendeva tutti e, per coloro che hanno potuto fermarsi, anche un prelibato pranzetto che le abilissime cuoche della cucina del nostro Oratorio con amore e tanta passione avevano accuratamente preparato.

Se aver ricevuto il Vangelo si vede da questa bellissima domenica... i frutti della Sua Luce saranno abbondanti.

La domenica si è conclusa con un supplemento di formazione che don Romeo ha prontamente e pastoralmente tenuto dopo che tutte le famiglie avevano lasciato il salone vuoto.

Mediante la lettura tratta dalla Lettera ai Romani di San Paolo siamo state invitate ad agire con lo spirito del bene, “**a gareggiare nello stimarci a vicenda, ad essere perseveranti nella preghiera e ferventi nello spirito**”.

E, se qualche sassolino non è riuscito ad uscire perché silente o poco dolente, beh allora non resta che togliere la scarpina e con pazienza e tolleranza gettarlo a terra.

Ringraziamo il Signore!

Le catechiste

sotto il campanile del fico

**Per i bisogni
della Chiesa**

Offerta in ringraziamento € 200 – battesimo € 100 per l'Oratorio e €100 per la chiesa – funerale Bulgheroni Giuseppe € 200 – funerale di Bianchi Giovanni € 100 – per uso sala € 50+30 – N.N. € 200 – funerale di Ferrario Graziella € 200 – la cognata in ricordo di Graziella € 200 – Funerale € 500 – N.N. € 700.

Chiesa di Somaino

Per la chiesa € 16 – Per l'Oratorio per uso locale € 50+40+40.

Chiesa di San Gerardo

Per esposizione reliquia € 20.

Restauro organo

NN € 50 + 50 + 50.

**Dai registri
parrocchiali**

Morti

Corti Paolo di anni 92 via Tibaldi, 10

Ferrario Graziella di anni 83 via Rongio, 29

Vita Olgiatese

Esce la seconda e la quarta domenica del mese

Autorizz. Tribunale Como n. 10/82.

Con approvazione ecclesiastica.

Direttore responsabile:
Vittorio De Carli

Redazione:
Marco Folladori, Romeo Scinetti, Francesco Orsi, Paolo Donegani, Rolando Moschioni, Gabriella Roncoroni, Chiara Spinelli.

Impaginazione grafica:
Francesco Novati, Tarcisio Nosedà.

Abbonamento annuale:
ritiro a mano: € 20,00
spedizione postale: € 50,00

Stampa: Salin S.r.l. - Olgiate C.

Redazione e impaginazione:
Casa Parrocchiale

Via Vittorio Emanuele, 5

22077 Olgiate Comasco

Tel. / Fax 031 944 384

vitaolgiatese@parrocchiaolgiatecomasco.it